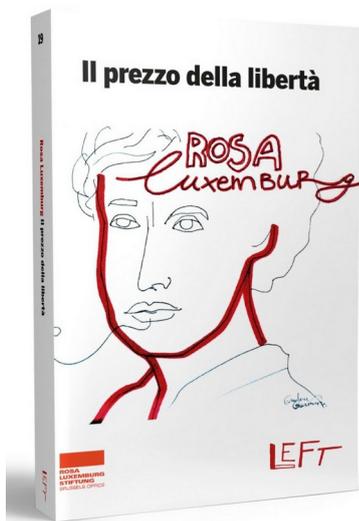


Jorn Schutrumpf, *Il prezzo della libertà. Rosa Luxemburg*, supplemento al n. 10 di “LEFT”, 2020.

“LEFT” pubblica un interessante supplemento, sulla grande figura di Rosa Luxemburg, scritto da Jorn Schutrumpf, storico, direttore del settore scientifico della Fondazione Rosa Luxemburg di Bruxelles, vicina alla Linke tedesca e alla sinistra europea.



Il centenario della morte/assassinio degli spartachisti (oltre a Rosa, Karl Liebknecht, Leo Jogiches, Franz Mehring e tanti dirigenti e militanti operai) è passato piuttosto in sordina in una sinistra italiana debole, afasica e priva di dibattito storico-politico.

Guido Liguori ha curato una antologia degli scritti luxemburghiani (*Socialismo, democrazia, rivoluzione*, Roma, ed Riuniti), la Redstarpress di Roma, oltre al mio *Una donna chiamata rivoluzione*, ha ripubblicato la “Juniusbrochure”, la rivista “Alternative per il socialismo” ha dedicato alla rivoluzionaria polacca un numero speciale (dicembre 2019-marzo 2020).

Pochi i convegni, i dibattiti, rare, anche se meritorie, le iniziative. Il merito del testo di “Left” è di essere molto agile e soprattutto espressione di una fondazione e di uno storico non italiani, capaci, quindi, di un respiro europeo.

Il testo segue le tappe della vita della grande rivoluzionaria,

iniziando dalla posizione atipica sulla questione nazionale polacca, che la distingue, da subito, dalle tesi prevalenti nella prima e nella seconda Internazionale e dal maggiore senso tattico di Lenin che vede nella spinta per l'indipendenza polacca una contraddizione nell'impero zarista, centro della reazione europea.

Quindi, la formazione universitaria in Svizzera, l'ingresso nel movimento socialista tedesco, la polemica contro il revisionismo di Eduard Bernstein. Se i papi del socialismo (Kautsky) rispondono a Bernstein riproponendo una lettura ortodossa, la giovane socialista in *Riforma sociale o rivoluzione?* espone una ipotesi nuova, radicale, nel legame tra lotte politico-sociali ed obiettivo finale (il concetto metodologico lukacsiano di *totalità*).

La certezza nella prospettiva rivoluzionaria sembra trovare espressione nelle lotte che nell'Europa intera si accendono ad inizio secolo e nello strumento dello *sciopero generale di massa*, oggetto di discussione in tutto il movimento socialista del tempo. Qui, il testo sottolinea il secondo nodo del pensiero luxemburghiano: all'antiriformismo, alla critica all'opportunismo socialdemocratico, elettorale, parlamentarista, ministerialista, alla opposizione frontale al burocratizzarsi del movimento operaio (che Luxemburg coglie per prima, notandone il legame con il corrompimento politico) si somma la critica alla concezione leniniana (alcuni la ritengono anche kautskiana) dell'organizzazione in cui il centralismo autoritario si contrappone al protagonismo delle masse.

In *Problemi organizzativi della socialdemocrazia russa*, “Rosa” contrappone all'ultracentralismo, allo *spirito sterile del guardiano notturno* di Lenin, l'autodisciplina volontaria, la attiva partecipazione delle masse come unico antidoto al pericolo del riformismo e dell'opportunismo (la concezione leniniana della coscienza esterna è risposta deformata).

La rivoluzione russa del 1905 sembra confermare la tesi del protagonismo di massa e dell'apertura di una fase rivoluzionaria a livello internazionale. L'ottimismo rivoluzionario sopravvive anche alla sconfitta, ai massacri, alla restaurazione dell'autorità zarista. La struttura del Soviet (l'autore non fa cenno, qui come altrove, al ruolo di Trotskij) come strumento di democrazia di base diviene elemento di scontro politico e di contrapposizione progressiva all'involuzione della socialdemocrazia tedesca.

Non è indifferente, nel dibattito sulle trasformazioni strutturali di inizio '900 (la fase imperialistica) la posizione, ancora una volta atipica, espressa negli scritti economici (*L'accumulazione del capitale*, *L'anticritica*), in cui ipotizza che il circuito capitalista si sarebbe fermato se non avesse continuato a sfruttare il "terzo mondo" non capitalista, fornitore di materie prime e mercato.

Anche la guerra non nasce da scelte soggettive, ma da necessità strutturali, nel momento in cui tutti i paesi "non capitalistici" sono stati conquistati dalle grandi potenze e queste entrano inevitabilmente, in conflitto tra loro per la spartizione dei mercati. Da qui l'atipicità dei suoi scritti economici, oggetto di critica, ma anche strumento preveggenza della globalizzazione capitalistica.

L'autore ricorda la formula *Socialismo o barbarie*, che richiederebbe, però, una maggiore analisi (è un vero tornante nel pensiero luxemburghiano tra un oggettivismo iniziale, proprio di tutto il socialismo, e il dramma innestato dal crollo della socialdemocrazia, nella sua accettazione della guerra mondiale), gli anni del carcere (quasi tutto il periodo della guerra), aspetti significativi della vita personale, testimoniati soprattutto dalle tante lettere.

Largo spazio è dato alla controversa opera sulla rivoluzione russa, scritta in carcere con scarsi elementi di conoscenza, non pubblicata in vita, ma solo postuma (da Paul Levi, dopo la sua uscita dal Partito comunista tedesco). L'opera dimostra la insufficiente documentazione su molti temi, ma offre squarci preveggenza sul tema della democrazia, della partecipazione, di quel *sostitutismo* di cui già Trotskij parlava nella sua polemica con Lenin, in *I nostri compiti politici*.

La maggior responsabilità delle contraddizioni del nuovo potere sovietico è nel proletariato occidentale che non ha compiuto il proprio dovere rivoluzionario, ma le pagine sulla assenza di democrazia, sulla libertà *che è sempre libertà di dissentire*, sulla drammatica deriva verso forme dittatoriali, violente e autocratiche sono preveggenza e pongono il problema del fallimento della sinistra nel '900, nella involuzione drammatica delle esperienze rivoluzionarie, da cui l'autore salva tre figure, le uniche, "senza macchia" nella nostra storia: oltre a Rosa, Antonio Gramsci e il Che.

Se mi è concessa una nota critica, le valutazioni dell'autore offrono una interpretazione eccessivamente unilaterale, nella totale negazione del bolscevismo, nella affermazione di una linea diretta Lenin-Stalin, da molti contraddetta, in una sorta di "filosofia della storia" che in un interessante parallelo con la rivoluzione francese (fase giacobina, Termidoro, Napoleone), sembra riproporre come inevitabile l'involuzione di ogni ipotesi di cambiamento.

La distruzione del gruppo spartachista ha privato il movimento comunista dell'unica alternativa alla creazione di un unico centro (quello di Mosca) e di una sorta di "pensiero unico" nella dogmatizzazione del "marxismo leninismo". La riscoperta di Rosa Luxemburg, non a caso avvenuta nella temperie degli anni '60, dopo decenni di vergognoso ostracismo, ripropone un pensiero antidogmatico, è una delle chiavi per una riflessione e per la ricostruzione di un pensiero critico.

Altre strade, altri pensieri, altre prassi debbono però essere dialettizzati e non possono essere ridotti ad una *notte in cui tutte le vacche sono nere*.

Spero che vi siano spazio e interesse per discuterne.

Sergio Dalmasso